



Il secolo della Pace

■ Steven Pinker

Il professor Steven Pinker, dell'Università di Harvard, studioso di scienze della conoscenza, ha pubblicato un sorprendente saggio, molto letto negli Stati Uniti, in cui spiega come, dal Medioevo a oggi, l'umanità abbia visto diminuire crudeltà e guerre. Si è trattato di un progresso costante, misurabile soltanto nell'ordine di millenni, e ha coinciso con il progressivo affermarsi dello Stato e del suo controllo sull'uso della forza. Ecco perché, nonostante ogni apparenza, stiamo vivendo nell'era meno violenta di tutta la storia dell'umanità. In questo articolo, lo studioso riassume le conclusioni a cui è giunto.

Il giorno in cui leggerete questo articolo, verrete a conoscenza di uno sconvolgente atto di violenza. Da qualche parte nel mondo sarà stato un attacco terroristico, un omicidio insensato, una sanguinosa rivolta. Venire a conoscenza di queste atrocità e non pensare "fino a che punto arriveremo?" è impossibile. Una domanda più appropriata, in realtà, potrebbe essere: "Quanto atroce è stato il mondo in passato?". Che lo si creda o no, in passato la vita su questa Terra è stata di gran lunga peggiore. La violenza è in calo da migliaia di anni a questa parte e oggi molto probabilmente viviamo nell'epoca più pacifica nella storia della nostra specie. Certo, il calo della violenza non è stato omogeneo. In ogni caso si è trattato di un progresso storico costante; misurabile nell'ordine dei millenni e visibile negli anni, dalla dichiarazione delle guerre alle sculacciate ai bambini.

Un'affermazione sorprendente

Sono consapevole che questa mia affermazione susciterà scetticismo, incredulità, e in qualche caso collera. Noi siamo portati a valutare la probabilità di un evento dalla facilità con la quale possiamo richiamare alla mente esempi analoghi e senza dubbio le scene di massacro hanno maggiori probabilità di entrare nelle nostre case e di restare impresse nella nostra memoria di gran lunga più delle immagini di gente che muore normalmente di vecchiaia. Ci saranno sempre abbastanza morti violente da riempire i telegiornali.

Non è difficile trovare le prove del nostro sanguinario passato. Basti pensare ai genocidi del Vecchio Testamento¹ e alle crocifissioni del Nuovo, alle mutilazioni cruente delle tragedie di Shakespeare² e alle fiabe dei fratelli Grimm³, ai monarchi britannici che decapitavano i loro parenti e ai primi coloni

- 1. genocidi del Vecchio Testamento:** nella *Bibbia* (l'Antico Testamento), si parla spesso di distruzioni di intere città con tutti i loro abitanti, per non ricordare, poi, il Diluvio Universale che cancellò ogni forma vivente dal nostro pianeta, tranne coloro che si erano rifugiati sull'Arca di Noè.
- 2. tragedie di Shakespeare:** in queste opere teatrali si assiste spesso a orribili stragi o a morti cruente. Potrebbe esserne un esempio per tutte la tragedia *Macbeth*.
- 3. fiabe dei fratelli Grimm:** i due letterati tedeschi dell'Ottocento raccolsero i racconti popolari del loro Paese, pubblicandoli poi sotto il titolo *Fiabe per bambini e per famiglie* (1812-22) in cui, tuttavia, molte storie contengono episodi di crudeltà anche raccapricciante esercitate nei confronti dei piccoli.



americani che sfidavano a duello i loro nemici.

Oggi la drastica riduzione di queste pratiche violente può essere misurata: dando un'occhiata ai numeri si comprende come, nel corso della Storia, il genere umano è stato benedetto da sei significative fasi di diminuzione della violenza. La prima fu un processo di pacificazione: il passaggio dall'anarchia delle società dedite alla caccia, alla raccolta e all'orticoltura alle prime civiltà agricole, con città e governi, iniziata circa cinquemila anni fa.

Prove concrete

Per secoli sociologi hanno formulato varie ipotesi dalle loro comode poltrone su come dovesse essere la vita "allo stato naturale". Oggi possiamo fare di meglio: l'archeologia può calcolare la percentuale di violenza dalla percentuale di scheletri ritrovati nei siti archeologici che presentano crani spaccati, decapitati o frecce ancora conficcate nelle ossa. Gli etnografi⁴ possono appurare le cause di morte nelle popolazioni tribali che hanno vissuto in tempi recenti fuori dal controllo statale. Da queste indagini risulta che in media il 15 per cento circa delle persone vissute in epoche precedenti alla nascita degli Stati moriva di morte violenta, rispetto al 3 per cento circa delle persone vissute dopo la nascita degli Stati.

Il secondo calo della violenza fu un processo di civilizzazione molto evidente in Europa. Dagli archivi storici risulta che, tra la fine del Medioevo e il XX secolo, i Paesi europei assistettero a una diminuzione degli

omicidi da dieci a cinquanta volte. Tali cifre sono compatibili con ciò che ci è raccontato dei bui e spietati tempi medievali. C'erano così tante persone alle quali era mutilato il naso, che nei testi medici dell'epoca si facevano congetture varie sui metodi e sulle tecniche più adatte a farlo ricrescere. Gli storici attribuiscono il calo della violenza al trasformarsi di un insieme complesso di territori feudali in grandi regni dotati di un'autorità centralizzata e strutture di commercio. La giustizia penale divenne di competenza dello Stato e i saccheggi cedettero il posto a redditi commerci.

La terza transizione, denominata talora Rivoluzione umanitaria, fu favorita dall'Illuminismo⁵. Nel XVIII secolo si andò diffondendo l'abolizione della tortura giudiziaria. Al tempo stesso molte nazioni iniziarono a sftire la lista dei reati punibili con la pena capitale. Sempre più Paesi incominciarono anche ad abolire tradizioni sanguinose come i duelli, la caccia alle streghe, le persecuzioni religiose e la schiavitù.

La quarta transizione verso una sensibile diminuzione della violenza è l'astensione dai conflitti internazionali alla quale stiamo assistendo dalla fine della Seconda guerra mondiale. Gli storici chiamano talvolta questo periodo "la Lunga Pace". Il luogo comune secondo il quale il XX secolo è stato "il più violento della Storia", pertanto, non tiene affatto conto della seconda metà del secolo (e in ogni caso l'affermazione potrebbe non essere vera neppure in relazione alla prima metà, se si calcolano le morti violente in rapporto all'intera popolazione terrestre).

4. **etnografi**: studiosi delle caratteristiche sociali, etniche e culturali dei popoli della Terra.

5. **Illuminismo**: movimento culturale europeo del Settecento, in cui si manifesta una totale fiducia nella capacità della ragione umana di spiegare i fenomeni di qualunque tipo che si mostrino nel nostro mondo e di risolverne i problemi sociali e politici. In particolare, si fece strada l'idea della sostanziale uguaglianza e fraternità di tutti i popoli, a prescindere dalla loro etnia.



Il quinto trend, che mi piace definire “la Nuova Pace”, interessa la guerra nel mondo inteso nel suo insieme, comprese quindi le nazioni in via di sviluppo. Dal 1946 parecchi organizzazioni hanno tenuto conto del numero dei conflitti armati e soprattutto del bilancio complessivo delle vittime in tutto il pianeta. La cattiva notizia è che per svariati decenni, al calo di guerra tra nazioni diverse, si è accompagnato un aumento delle guerre civili. La notizia un po’ meno cattiva è che le guerre civili tendono in genere a falciare meno vittime tra la popolazione rispetto alle guerre tra Stati. La notizia positiva, invece, è che, dal picco raggiunto durante gli anni Settanta e Ottanta, i conflitti organizzati di ogni possibile tipo sono in costante diminuzione a ogni latitudine e il bilancio delle vittime è ancor più sensibilmente in calo.

Una diversa visione del mondo

Forse che la violenza è stata letteralmente estirpata da noi, lasciandoci più pacifici per natura? È molto più probabile che della natura umana abbiano sempre fatto parte una certa propensione alla violenza e altre propensioni a controbilanciarla — tramite l’autocontrollo, l’onestà e la ragione: quelle che Abraham Lincoln⁶ aveva definito “i migliori angeli della nostra natura”. La violenza è in calo perché le circostanze storiche hanno salvaguardato sempre più i nostri angeli migliori. La più ovvia di queste forze pacificanti

è stata lo Stato, col suo monopolio sul legittimo uso della forza. Altra forza pacificante sono stati i commerci, attività dalla quale tutti possono trarre profitto. Una terza forza profondamente pacificante è stata il cosmopolitismo, l’espandersi dei piccoli mondi campanilistici delle varie popolazioni attuato tramite l’istruzione, la mobilità, la cultura, la scienza, la storia, il giornalismo e i mezzi di comunicazione. Queste tecnologie hanno altresì alimentato un’espansione della razionalità nelle questioni umane. Gli esseri umani hanno sempre meno probabilità di privilegiare i propri interessi a discapito di quelli altrui.

Quando si diventa consapevoli del calo storico della violenza, il mondo inizia ad apparire diverso. Il passato sembra meno innocente, il presente meno sinistro. Si iniziano ad apprezzare i piccoli doni della coesistenza che sarebbero sembrati dei sogni ai nostri antenati: la famiglia interraziale che gioca al parco, il comico che fa una battuta di spirito sul capo del governo, i Paesi che con calma fanno passi indietro rispetto all’esplosione di una crisi invece di lanciarsi in un’escalation bellica. Malgrado tutte le difficoltà del nostro vivere, e tutti i problemi che restano ancora irrisolti nel mondo, il calo della violenza è un risultato che possiamo apprezzare e che deve essere di incitamento ad aver care le forze della civiltà e dell’Illuminismo che l’hanno reso possibile.

(“Avvenire”, 11 novembre 2011. Adattamento)

6. **Abraham Lincoln**: presidente degli Stati Uniti nel 1860, guidò l’Unione degli Stati del nord durante la sanguinosa guerra civile contro la Confederazione sudista che si era sentita minacciata dal suo programma di contenimento della schiavitù nera. Convinto sostenitore della necessità di superare le divisioni tra nord e sud, insistette per una riconciliazione generale dopo la fine della guerra. Fu questa forse la causa del suo assassinio, avvenuto a Washington nel 1865